

Il Parlamento tedesco decide restrizioni alle norme costituzionali tra sofferti dissensi politici e straordinarie misure di sicurezza



# Il diritto d'asilo non è più un diritto

## Bonn sott'assedio vara la contestata riforma per i profughi

Tra sofferti dissensi politici in aula e aspre contestazioni in piazza, il Parlamento tedesco vara la riforma del diritto d'asilo che restringe sensibilmente l'accoglienza dei profughi. A favore della revisione dell'articolo 16 della Costituzione hanno votato 521 deputati, 132 contro, 1 astenuto. Cinquemila agenti hanno circondato il Bundestag, per evitare i contestatori i parlamentari sono arrivati in battello e in elicottero.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

■ BONN. Questa è davvero un'esperienza nuova. A chiedere i documenti, stavolta, non è un poliziotto ma una manifestante. Una ragazza geniale. «Giornalista italiano? Va bene, passi». Alle nove e mezzo del mattino, sulla Adenauerallee, la grande strada che dal centro di Bonn porta alla cancelleria e al Bundestag, si consuma una delle tante contraddizioni di questa giornata. Il Parlamento della Germania federale vota la riforma dell'articolo 16 della Costituzione, quello che fu scritto nella Legge Fondamentale quarantacinque anni fa, quando vivo e cocente era il ricordo dell'esilio che tanti tedeschi avevano trovato fuori dal Reich di Hitler. L'articolo 16 dice semplicemente che i profughi politici godono del diritto di asilo e cambiarlo, ridurlo, integrarlo fino a farne un'altra cosa, quell'articolo, è come distruggere un pezzo di questo Stato così com'è, della sua *Libertät*, come si dice qui, un valore che conta. Per questo la discussione sulla riforma non è mai stata facile, ha lacerato i partiti, ha diviso l'opinione pubblica, e non è facile neppure oggi che approda al Bundestag, sulla base di un compromesso trovato mesi fa dopo estenuanti tira e molla, un compromesso complicato e faticoso, tessuto di cavilli e di molte ipocrisie. Una parte considerevole dei 622 deputati del Bundestag vota ma non è convinto, approva ma senza entusiasmo. C'è chi voterà no, i Verdi, l'estrema sinistra della Pds, una novantina di dissidenti della Spd, una decina di liberali - e chi voterà sì senza tanti problemi, gran parte della Cdu e tutta la Csu. Ma il tono, quello più vero, lo danno loro, quelli che votano sì con il mal di pancia, perché, come dirà

se del mattino. La deputata socialdemocratica Heidi Wiecek-Zeul, che pure si sa che voterà no, è costretta a inoltrarsi nei cespugli per sfuggire alle «guardie» del blocco. Un altro campione del no, l'esponente dei Verdi-Bündnis 90 Wolfgang Ullmann viene strattinato mentre cerca di raggiungere il luogo dove si terrà un servizio religioso «di monito» per i parlamentari, gli viene strappato il discorso, pure così aperto alle ragioni di chi ha scelto la disobbedienza civile.

È un'altra delle tante contraddizioni di questa giornata. Ed è come il riflesso di quella che si consuma là fuori, tutt'intorno all'area off-limits i cui confini la polizia ha chiuso con il filo spinato e presidia con i cani-lupo e cinquemila agenti. I manifestanti bloccano il Bundestag, vogliono impedire fisicamente che i deputati ci arrivino. Una azione di disobbedienza civile, per molti di quelli che stanno là fuori, una testimonianza resa con l'arma della non violenza e che però confina pericolosamente con il ricatto della forza fisica. Ci sono, nella folla, gli idealisti e gli «autonomi», quelli pronti a farsi arrestare in nome di un principio e i ragazzi con il passamontagna tirato sul collo, che cercano solo l'occasione dello scontro. Il blocco non funziona, ovviamente. A metà mattinata sono non più di una decina i deputati cui effettivamente è stato impedito di arrivare materialmente al rozzo edificio che ospita provvisoriamente l'aula delle sedute, proprio sulla riva del Reno. Eppure la cronaca si riempie di segnali che hanno un sapore spiacevole: non è un bello spettacolo, né conforta nessuno vedere un Parlamento assediato in questo modo. Il capo della polizia di Bonn Michael Kniessel che con più di cinquemila agenti a disposizione non è riuscito a sgombrare il campo è investito dalle polemiche: i deputati conservatori lo attaccano per non aver ordinato le cariche contro gli «assediati», ma il segretario generale della Cdu Peter Hintze e l'ex presi-

ente del sì, quelli onesti, un modo per risolvere il problema degli «abusati», che hanno riempito la Germania di 460 mila «falsi profughi» in un solo anno, salvaguardando il principio del diritto di asilo. Muore proprio il principio, invece, soffocato in cavilli e distinguo che impediscono di fatto, domani, alla quasi totalità dei disgraziati che cercano pace e salvezza nell'esilio a trovarla in Germania. Il diritto di asilo, di fatto, è abolito e serve a ben poco lasciarlo scritto sulla carta. I socialdemocratici e i liberali del «si sofferto» non lo vedono così. Non sono entusiasti del compromesso che è stato trovato e sul quale si vota. Ma un compromesso è un compromesso e l'importante, sottolineano Klose, è i responsabili delle questioni giuridiche del gruppo Spd de Witz, il capogruppo liberale Solms, è che il diritto di asilo non sia scomparso dalla Costituzione. Solo i democristiani, i cristiano-democratici di Kohl ma soprattutto i cristiano-sociali bavaresi, non hanno dubbi. «Chi

dice che la Germania ora si chiude in sé, non accetta più profughi», dice consapevolmente il falso, sostiene il capogruppo Cdu-Csu Wolfgang Schäuble. E lui è il più aperto. Già il ministro federale degli Interni Rudolf Seiters è molto meno preoccupato dagli scrupoli sui principi e ai *peones*, alle truppe democristiane, proprio non gliene importa niente. Quel che sta loro a cuore è il fatto che si sia fatto finalmente «ordine», che Spd e liberali siano stati «costretti» ad accettare di farla finita con lo «scandalo» dei «lais-Asylanten». Qualcuno si compiace che il dibattito, pur contrastato, si sia mantenuto sui binari della correttezza e della concretezza. L'impressione, invece, è che «sia stato in buona parte un dialogo tra sordi, che non ci sia propria comunicazione, neppure nell'aula del Bundestag, tra le due Germanie che convivono nello stesso paese». E fuori? La spaccatura è simile, le difficoltà, forse, le stesse. Sul Reno un drappello di poliziotti cerca una barca per

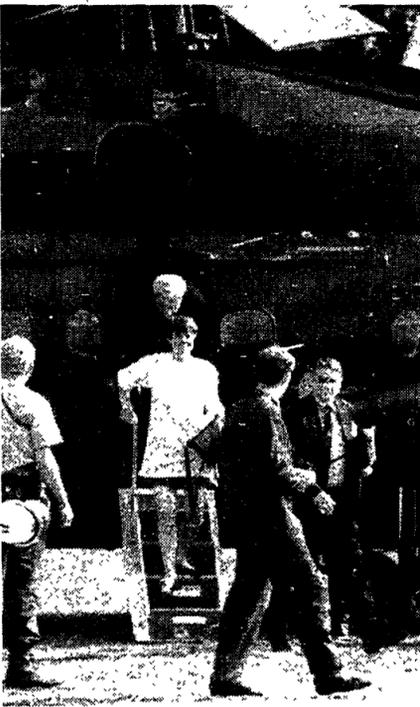
portar via i primi otto fermati della giornata. Sono ragazzi dall'aria inoffensiva, certo non «autonomi», e gli agenti che li scortano scherzano con loro e mangiano il gelato. All'altro capo della Heussallee invece, trecento metri più in là, la tensione è insopportabile. I «cattivi», un migliaio, fronteggiano un triplice schieramento di agenti: pretendono di passare, di raggiungere il Bundestag, ogni tanto volano sassi e petardi, tutti pronti, da una parte e dall'altra, alla guerra che sta per scoppiare. Non scoppia, la guerra. Gli uomini e le donne del *Bundesgrenzschutz*, le unità speciali, si rinfestano sul prato con le loro divise di panno pesante e le corazzate da marziani. I dimostranti si allontanano richiamati da un «coordinamento» strategicamente indetto per evitare guai. Incidenti, qua e là, ci saranno fino a sera, con 14 agenti feriti. Ma niente di grave. È l'unica consolazione della cronaca d'una giornata di Bonn che se ne va lasciando un sapore d'amaro.

Un socialdemocratico tedesco arriva all'ingresso del Parlamento in elicottero per sfuggire alle proteste. In alto un gruppo di dimostranti su una piccola imbarcazione e a fianco giovani contrari alle restrizioni del diritto d'asilo

### LA SCHEDE

#### Maglie strette su un articolo molto liberale

■ Con la modifica del diritto di asilo in discussione al Bundestag, la Germania in pratica chiude le proprie frontiere agli stranieri. L'anno scorso quasi 440mila profughi sono entrati in Germania appellandosi all'articolo 16 della Costituzione tedesca che, in maniera assai liberale, garantisce accoglienza a tutti coloro che si dichiarano perseguitati politici. Sebbene il fondamento dell'articolo 16 non sia in discussione, nella nuova struttura dei paragrafi seguenti e nel pacchetto legislativo di accompagnamento è previsto che non possano più appellarsi a questo diritto i profughi che transitano in paesi confinanti (Belgi, Danimarca e Francia) o in Stati terzi «sicuri» (tra cui Svizzera, Austria, Repubblica ceca e Polonia), ossia da tutti gli stati confinanti con la Germania. In pratica gli stranieri potranno essere subito respinti verso i paesi confinanti in base al principio che avrebbero potuto presen-



# Il medico legale «Bersaglio dei narcos era il cardinale»

La versione ufficiale dell'uccisione del cardinale Ocampo a Guadalajara — sarebbe stato vittima casuale di uno scontro fra narcos — convince sempre meno. Il direttore del servizio medico legale dice: «Quei colpi sono stati mirati». La popolazione della città messicana sfilava con rabbia davanti alla salma dell'arcivescovo che sembrerebbe aver pagato con la vita la sua sfida ai «signori della coca».

■ CITTÀ DEL MESSICO.

La versione ufficiale sull'uccisione del cardinale Ocampo nella strage dell'aeroporto fa sempre più acqua e la tragica fine dell'arcivescovo di Guadalajara sembra sempre più assomigliare a quella di monsignor Romero, ucciso sull'altare della cattedrale di San Salvador dai killer del generale D'Abusson. A far condannare a morte il prelato messicano sarebbero state le sue martellanti denunce contro la strapotere dei trafficanti e la spirale generata dal commercio della droga. Ad ucciderlo sarebbero stati proprio i «signori della coca», non casualmente durante uno scontro fra bande rivali, come tendono ad accreditare le ricostruzioni ufficiali, ma deliberatamente. Anche in Vaticano, dove era stata prontamente sposata la tesi della morte «per caso», vittima innocente di una violenza efferata, insieme ad altre sei, cominciano a circolare i primi dubbi.

Il direttore del servizio medico legale dello stato di Jalisco, di cui Guadalajara è la capitale, ha implicitamente contraddetto la versione ufficiale, ancora accreditata dalle autorità. Mario Rivas Souza, parlando ai giornalisti, ha detto: «Sulla base della mia quarantennale esperienza posso dire che i colpi contro l'auto del cardinale sono stati mirati e non frutto del caso». Quattordici colpi di mitra hanno infatti colpito Ocampo al torace, dieci hanno ucciso il suo autista, altri trenta sono andati a conficcarsi nell'auto, secondo informazioni confermate ufficialmente. Inoltre l'autopsia ha rivelato che alcuni dei 14 proiettili che hanno colpito l'arcivescovo sono stati sparati da meno di un metro di distanza.

A dare fiato ai dubbi sulla ricostruzione ufficiale, quella dello scontro all'aeroporto fra bande rivali di narcotrafficcanti, ci sono i molti silenzi degli inquirenti. L'ipotesi della sparatoria fra narcos sarebbe stata suffragata dalla presenza all'aeroporto, teatro della strage di Guadalajara, di parenti di due noti trafficanti ma si tace su chi dice di averli visti (un testimone, la polizia?) né esattamente dove siano stati notati né in quale particolare momento della sparatoria. Non si spiega dove la sparatoria sia scoppiata, nella sala d'attesa dell'aeroporto o nel parcheggio. Del resto la grande quantità di sofisticato materiale bellico sequestrato nelle camionette abbandonate dai killer all'aeroporto fa pensare più a un'azione premeditata e accuratamente preparata che a uno scontro scoppato per caso.

L'uccisione del cardinale Ocampo ha suscitato una grandissima emozione a Guadalajara. Una folla immensa sfilava davanti alla salma dell'arcivescovo esposta nella cattedrale. La popolazione vuole, da un lato, rendere testimonianza al coraggioso impegno con il quale Ocampo negli ultimi tempi ha martellantemente sfidato i narcotrafficcanti, dall'altro esprimere la paura che la attanaglia e la richiesta di misure efficaci contro i «signori della coca». Il Messico, infatti, dopo l'invasione di Panama, è diventata una base importante dello smistamento della droga verso il mercato statunitense. Con forti complicità nella polizia e nella magistratura. I funerali di Ocampo in forma solenne si celebreranno oggi nella cattedrale della città.

# «Figli di amanti due rampolli di Elisabetta II»

Ora nel mirino dei pettegolezzi reali c'è proprio lei, l'inappuntabile Elisabetta II. In quanto a numero di figli di amanti non sarebbe da meno delle sue turbolente nuore. Anzi, la nobildonna autrice di un piccante libro in uscita in America svela che Andrea assomiglia come una goccia d'acqua a Lord Porchester, amico di sua maestà, e l'ultimo rampollo, Edoardo, al defunto barone Plunket.

■ LONDRA. L'«annus horribilis» di sua maestà britannica continua anche nel '93. Ma se finora nell'occhio del ciclone erano entrati solo i rampolli di casa reale e le due nuore mentre l'immagine di Elisabetta II era rimasta incontaminata, adesso è la stessa regina ad essere al centro dello scandalo. Non sarebbe da meno di Diana e Sarah in quanto a numero di amanti, secondo l'aristocratica autrice di un libro che sarà messo in vendita nei prossimi giorni dall'editore americano St. Martin. Lady Colin Campbell, una nobildonna che vanta amicizie si gangue blu, sostiene che tra gli amanti della regina vi sono stati il defunto barone Plunket e il tuttora attivissimo Lord Porchester. Aggiunge che il principe Edoardo, «nato in un periodo in cui la regina e il principe consorte Filippo si vedevano soltanto in occasione di impegni ufficiali», per uno strano caso «ha l'alta statura, il naso sottile, le labbra carnose e i capelli un pò mossi del defunto barone». Il principe Andrea da parte sua, somiglia come una goccia d'acqua a lord Porchester, che è tuttora uno dei più intimi amici della regina e si prende cura dei suoi cavalli da corsa.

Inghilterra, in seguito alle rivelazioni del quotidiano londinese, già si sono registrate le prime, preoccupate reazioni. Un deputato laburista, Glyn Ford, ha dichiarato che «tutto questo creerà un clima di paura e incoraggerà i razzisti e gli xenofobi che stanno già rovinando la vita a milioni di persone con un limitato diritto al lavoro; persone che lavorano senza autorizzazione dopo essere state ammesse nel Paese come turisti o per brevi periodi di residenza; persone che sono state autorizzate a riunirsi alla propria famiglia in vista di una vita comune; persone che hanno ricevuto un permesso di residenza o di lavoro in seguito a un matrimonio con un residente nella Comunità...».

Come in Francia così nel resto d'Europa se una politica del genere dovesse passare si avrebbe una straordinaria estensione dei compiti della polizia nei confronti degli extracomunitari. Intere categorie di persone, anche se provviste di permessi regolari, dovrebbero essere periodicamente passate al vaglio delle forze di sicurezza. Le misure proposte nei documenti finiti nelle mani del «Guardian» riguardano controlli sistematici su: persone senza permesso di residenza; persone con il premezzo di residenza ma non di lavoro;

# Il «Guardian» rivela un documento che deve passare all'esame dei ministri degli Interni

## Giro di vite nella Cee per gli immigrati

### Controlli rigorosi con espulsioni facili

I paesi della Cee si appresterebbero a imprimere un drastico giro di vite alle loro politiche di immigrazione. Il quotidiano londinese «The Guardian» ha reso noto ieri il contenuto di un documento che i ministri dei Dodici dovrebbero approvare la prossima settimana. Agli Stati membri verrebbe imposto di adottare rigorosi controlli sugli extracomunitari e di procedere all'immediata espulsione degli irregolari.

verrebbe in sostanza fatto obbligo di emanare drastici provvedimenti per individuare e espellere ogni individuo non in regola con le leggi che disciplinano l'immigrazione. A questo fine sarebbero impartite non generiche raccomandazioni ma precise istruzioni per rendere rigorosi i controlli sull'identità di studenti stranieri e di lavoratori impiegati senza regolare autorizzazione. Chi venisse trovato in posizione irregolare — questa la logica che si vorrebbe imporre — dovrebbe essere espulso immediatamente. Anche i brevi soggiorni di turisti provenienti da regioni del mondo considerate «a rischio» dovrebbero essere attentamente sorvegliati. Un occhio sospettoso dovrebbe inoltre essere costantemente rivolto alle riunificazioni familiari,

anche se legalmente ammesse, e ai matrimoni di extracomunitari con persone già residenti nella Cee. Il «Guardian», che ieri riportava queste informazioni con grande evidenza, aggiunge che sarebbe stata in prima istanza una struttura intergovernativa «segreta», operante al di fuori delle ordinarie strutture della Comunità, a definire il quadro dei provvedimenti da adottare. I rappresentanti dei ministri degli interni dei Dodici l'avrebbero in seguito fatta propria.

I documenti in possesso del quotidiano inglese consentirebbero inoltre di individuare se non una regia certamente un forte ruolo d'impulso del governo francese, al quale si dovrebbe l'iniziativa di far as-

umere un carattere impositivo per tutti gli Stati membri alle decisioni che il consiglio dei ministri della Comunità si appresta ad adottare. Non può d'altra parte essere casuale la coincidenza del dibattito in corso proprio su questo tema all'assemblea nazionale di Parigi con l'emergere, su un piano europeo, di una poderosa pressione per conferire un marchio esplicitamente repressivo alle politiche dell'immigrazione dei singoli Stati. Come è evidente, all'interno di uno spazio economico e sociale ormai largamente libero da vincoli, i governi nazionali incontrano grandi difficoltà ad esercitare un effettivo controllo sui flussi migratori. La nuova amministrazione francese di centro-destra, se vuole avere

qualche speranza di imporre una linea fortemente restrittiva entro i propri confini, deve per forza di cose cercare di proiettarla anche al livello di tutta la Comunità.

Del resto Filippo ha fatto anch'egli la sua parte come libertino, questo, però, una novità rivelata da Lady Campbell. Il libro gli attribuisce decine di amanti tra cui Susie Ferguson, madre di sua nuora, Sarah Fer-

■ ROMA. I governi europei sono in procinto di adottare severissime misure di controllo dell'immigrazione clandestina. Già la prossima settimana una riunione dei ministri degli Interni convocata a Copenaghen potrebbe approvare le linee di un piano destinato a rendere omogenee le politiche dei singoli Stati e a sovvertire in alcuni Paesi le pratiche di tolleranza adottate finora. Questo almeno è quanto afferma l'autorevole quotidiano britannico «The Guardian» entrato in possesso dei documenti preparatori stesi da alti funzionari dei dodici Paesi della Comunità e sui quali già sarebbe stato espresso un generale consenso di massima. A tutti i membri della Cee, stando a queste indiscrezioni,